

Scandalo internazionale 1948¹

Titolo originale: *A Foreign Affair*
 Durata: 116 min
 Dati tecnici: B/N
 Regia: Billy Wilder
 Soggetto: David Shaw
 Sceneggiatura: Robert Harari
 Fotografia: Charles Lang
 Musiche: George Botsford, George Hamilton, Frederick Hollander, Ray W. Lockard e Edward Riley

Interpreti e personaggi: Jean Arthur: *Congressista Phoebe Frost*; Marlene Dietrich: *Erika von Schlütow*; John Lund: *Capitano John Pringle*; Millard Mitchell: *Col. Rufus J. Plummer*; Peter von Zerneck: *Hans Otto Birgel*; Fay Wall: *donna tedesca*.

Doppiatori italiani: Rosetta Calavetta: *Phoebe Frost*; Andreina Pagnani: *Erika von Schlütow*; Giulio Panicali: *Cap. John Pringle*; Gaetano Verna: *Col. Rufus J. Plummer*.

Scandalo internazionale (A Foreign Affair) è un film del 1948 diretto dal regista Billy Wilder. Il film è ambientato a Berlino dopo la liberazione da parte dell'esercito americano.

Una commissione di parlamentari americani giunge nella città per controllare lo stato dell'integrità morale dei soldati lì di stanza. Unica donna del gruppo è la gelida deputatessa Phoebe Frost, rappresentante dello stato dell'Iowa e convinta repubblicana. Appena atterrata, l'onorevole Frost consegna ad un suo compatriota, il capitano John Pringle, una torta da parte di una certa Dusty, figlia di un suo elettore nonché fidanzata di Pringle.

Durante il primo giro d'osservazione, scortata dal colonnello Plummer, la deputatessa si accorge che i soldati americani hanno "fraternizzato" eccessivamente con le donne tedesche e ne resta scandalizzata. Per puro caso viene scambiata per una tedesca da due soldati americani, Mike e Joe e condotta in un locale d'infimo ordine, il Lorelei, dove si esibisce un'affascinante e disinibita cantante, Erika von Schlütow. Al termine dell'esibizione della von Schlütow, la Frost nota che al tavolo vicino si sta consumando la torta di Dusty, che nel frattempo è stata rivenduta da Pringle alla borsa nera.

Convinta dell'assoluta integrità morale del bel capitano, la deputatessa crede che la torta sia stata rubata. Inoltre, obbliga Pringle a indagare con lei sulla von Schlütow, avendo sentito da Mike e Joe che la donna ha un passato da amante di gerarchi nazisti, e che è ancora in giro solo perché qualcuno, tra gli ufficiali dell'esercito statunitense, la protegge. Quello che la Frost non sa, è che a proteggere la cantante è proprio John Pringle. Inizia l'indagine, e la deputatessa mostra a Pringle un video di repertorio grazie al quale si scopre che Erika von Schlütow è effettivamente stata amante di Hans Otto Birgel, noto gerarca nazista da tempo morto suicida, e probabilmente anche "amica" dello stesso Hitler.

La deputatessa e il capitano si appostano così sotto la casa mezza distrutta della von Schlütow, sperando di sorprendere con le mani in pasta il fantomatico ufficiale suo protettore. La Frost suona per errore il clacson due volte - segnale con cui Pringle invita la sua amante tedesca a lanciare le chiavi dell'appartamento dalla finestra - e la von Schlütow lancia le chiavi, uscendo in strada poco dopo. Avviene quindi il primo incontro tra le due donne (e Pringle, che attraverso vari segnali comunica alla sua amante di fingere di non conoscerlo), che termina con uno sbeffeggio

¹ Scheda tratta da Wikipedia

dell'aspetto fisico della deputatessa. Indispettita e risoluta più che mai, Phoebe Frost trascina con sé il capitano presso l'archivio americano del posto, decisa a trovare la firma dell'ufficiale "protettore" sul documento che avrebbe dovuto incriminare la tedesca. Pringle, proprio autore di quella firma, fa di tutto per distrarre la donna e ci riesce, un attimo prima che lei trovi il documento, baciandola con passione.

Inizia così l'inganno del capitano ai danni della gelida deputatessa che nel giro di pochi giorni si trasforma in una donna innamorata. Una sera, Pringle conduce la Frost al Lorelei, dove naturalmente incontra la von Schlütow. Viene richiamato dal colonnello Plummer e le due donne restano sole: la tedesca fa bere la deputatessa, che ben presto si ritrova piuttosto brilla a cantare e ballare per il locale quando arriva una retata. A salvare la reputazione della Frost è la von Schlütow, che racconta all'ufficiale addetto al controllo dei permessi che la bionda accanto a lei è una cugina. La tedesca porta nel suo appartamento l'americana ed è qui che quest'ultima scopre l'inganno di Pringle.

Offesa e ferita torna al quartier generale e ci resta fino al giorno della partenza, partenza che deve essere rinviata per via del pessimo tempo e che permetterà al colonnello Plummer di raccontarle la verità: a sua insaputa, Pringle - che nel frattempo si scopre a sua volta affezionato alla deputatessa - è stato condotto tra le braccia della cantante tedesca per attirare l'attenzione di Hans Otto Birgel, in realtà mai morto e ancora nell'ombra, in attesa di riprendersi la sua vecchia fiamma.

Il ritorno di Birgel avviene fortuitamente quella stessa sera: l'ex nazista entra nel Lorelei e al termine dell'esibizione della von Schlütow tenta di uccidere il suo rivale, il capitano Pringle, ma ha la peggio: decine di soldati americani erano lì ad attenderlo, come era previsto, e lo uccidono. Erika von Schlütow viene finalmente messa sotto arresto e Phoebe Frost corre al Lorelei, dove si riunisce con Pringle.

N o t e

- L'accompagnatore al piano della Dietrich, che compare insieme a lei nelle scene di canto, è Frederick Hollander, il compositore delle musiche e delle canzoni del film, nonché compositore delle famosissime canzoni de *L'angelo azzurro*.

- Marlene Dietrich canta tre canzoni: *Black Market*, *Illusions* e *The Ruins of Berlin*.

- Il film fu aspramente criticato dalla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti e dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. A causa del boicottaggio, il film non ebbe mai il successo che meritava.

- Le due coprotagoniste, Jean Arthur e Marlene Dietrich, si odiavano cordialmente anche nella realtà. Sembra che la Dietrich trattasse con estrema freddezza la Arthur, criticandola spesso, apertamente e non.

- Il regista Billy Wilder e Marlene Dietrich erano particolarmente in sintonia: durante le riprese la Dietrich cucinava spesso piatti tedeschi per Wilder, ed entrambi parlavano in tedesco per comunicare. Billy Wilder è anche l'unico motivo per il quale, secondo la figlia di Marlene Dietrich, Maria Riva, la diva tedesca accettò di fare il film.

- Era spesso narrato dallo stesso Wilder un episodio che riguardava la timida e nevrotica Jean Arthur, che durante la lavorazione del film si presentò a casa del regista nel cuore della notte, accompagnata dal marito, in lacrime, accusandolo di aver bruciato tutti i suoi primi piani più belli per favorire l'immagine della coprotagonista tedesca. Quarant'anni dopo, sempre stando al racconto di Wilder, l'attrice gli telefonò per dirgli che aveva particolarmente apprezzato il film dopo averlo rivisto in tv, e per scusarsi del suo comportamento.

- La musica che fischiotta il Capitano John Pringle è *Isn't it romantic*, la stessa in *Sabrina* di Billy

Wilder come tema principale.

C r i t i c a

Gianni Rondolino, 'La Stampa', 27 gennaio 2002

Un gioco delle parti che si svolge con grande scioltezza, anche se, qua e là, pare mostrare la corda o rallentare un poco il ritmo del racconto. Ma la commedia regge bene, nonostante questi nei. Wilder non si accontenta di seguire le regole del genere, ma ne scardina in parte i presupposti, proprio perché si svolge in una Berlino distrutta, con le sue macerie bene in vista, sebbene appannate dagli effetti del trasparente. C'è soprattutto il suo spirito caustico che sa sferzare gli americani supponenti e ci regala un divertimento sottilmente intelligente. (W i k i p e d i a)

Nicolò Rangoni Machiavelli, 21 gennaio 1995, www.spietati.it

La *Germania Anno Zero* (è girato in esterni a Berlino) di Wilder e Charles Brackett (co-sceneggiatore) ha il registro della commedia brillante che omaggia la scuola viennese di Lubitsch con qualche cliché di troppo e fa satira di costume "*alla Wilder*" (contro il puritanesimo e la superbia dell'*american-way-of-life*). Sono convenzioni l'adorabile *playboy* alla Cary Grant (ma è solo John Lund), la commedia degli equivoci, la competizione muliebre per lo stesso uomo, il macho che "*scuote*" la repressa (Miss Frost) e il finale con i due cuori allontanati da un malinteso. E' l'insolito, non del tutto riuscito, tentativo di Wilder di "*ridere fra le rovine*" a lasciare il segno, per dimenticare il passato e ricostruire il futuro, sbertucciando entrambe le parti: la bacchettona deputata repubblicana che intona, ubriaca e stonata, l'inno del proprio stato e il bambino tedesco che disegna svastiche dappertutto (satira dell'indottrinamento nazista); la surreale carrozella con le bandiere americane e la battuta sulla scollatura della Dietrich ("*Ma cos'è che sostiene quel vestito?*"; "*La ferrea volontà tedesca*"); la sensuale Dietrich che solleva la gonna e la preoccupazione del colonnello americano che la riempie di sorveglianti e sorvegliati. A forza di dare colpi al cerchio e alla botte, si genera qualche equivoco di troppo: gli autori prima sbeffeggiano la bigotta, poi simpatizzano con il suo candore da contrapporre all'opportunismo della maliarda tedesca; prima giustificano i "*contatti*" fra native e soldati con la voglia di frivolezza dopo le pene della guerra, poi dissertano sulla tragedia di un paese in ginocchio che fa di tutto per sopravvivere, anche prostituirsi; prima invitano al perdono, salvando il rapporto scandaloso fra i due protagonisti, poi stigmatizzano la Dietrich (che canta "*Black Market*" in appariscente mise von sternberghiana) e la imprigionano per colpa del suo passato.

Steven23 @, 30/12/2014

Mi trovo perfettamente d'accordo con la media dei pochi utenti che mi hanno preceduto nel commento. Detto questo posso dire che la pellicola in questione ha poco o nulla che non vada, l'unico problema è che, quando si pensa a Wilder impegnato nel ramo commedia, vengono subito in mente capolavori del calibro di "*A qualcuno piace caldo*" e "*L'appartamento*", tanto per citarne un paio... questo è ben lontano dall'esserlo e non regge minimamente il confronto. Nonostante questo, però, il film in questione risulta comunque essere notevole, cosa che molti registi possono solo sognarsi di fare.

La vicenda è il classico triangolo amoroso con l'unica variante costituita dall'ambientazione, una

Berlino post seconda guerra mondiale che Wilder mostra qua e là con alcune splendide inquadrature. C'è l'ufficiale interessato a una cantante tedesca dalla dubbia moralità, c'è appunto la cantante e a fare da terzo incomodo arriva direttamente dagli Stati Uniti una deputatessa incredibilmente rigida e inflessibile. Quest'ultima, in particolare, mi ha ricordato parecchio una certa Greta Garbo in "*Ninotchka*"... la somiglianza tra il carattere delle due donne e la metamorfosi che subiscono durante il dipanarsi della vicenda ha parecchi punti in comune. E se andiamo a vede chi era il regista di quel mezzo capolavoro beh, potrebbe non essere una coincidenza. Divagazioni a parte la pellicola mantiene sempre un discreto ritmo, Wilder (anche se in dose minore) non risparmia annotazioni graffianti e maliziose e, soprattutto, riesce lo stesso a far sorridere malgrado non con la stessa maestria e brillantezza con cui ci riuscirà nei film già citati poco sopra.

Il cast, invece, risulta essere come in ogni suo film la classica ciliegina sulla torta. Del resto come non potrebbe, è sufficiente leggere i nomi delle due protagoniste femminili per capirlo. Marlene Dietrich chi altri poteva interpretare se non una ballerina e cantante di un locale tutt'altro che esemplare? Il ruolo, ovviamente, le calza a pennello è lei risulta come sempre fantastica... magnetica è il termine più adatto. Per quanto ci si sforzi non si riesce a toglierle gli occhi di dosso neanche per un istante.

Compito di spezzare la sua egemonia spetta alla sua controparte femminile, una Jean Arthur per me ugualmente fantastica. La sua bellezza più delicata e femminile ma certamente meno appariscente rispetto a quella della Dietrich non fa altro che aiutare chi guarda a percepire ancora di più l'abisso che separa le due donne. Senza dimenticare l'assoluta bravura della stessa Jean, fenomenale nel donare spessore a un personaggio inizialmente freddo e incapace di provare emozioni... la scena in cui canta l'inno dell' Iowa, poi, è veramente favolosa. E dire che le due donne non andavano certamente un gran d'accordo sul set anzi, si diceva si odiassero cordialmente. Del resto non potevano essere più diverse nemmeno nella vita reale, e credo che parecchie di queste differenze siano riuscite a passarle ai loro rispettivi personaggi. Risultato ottimo!!

Mi ha stupito in positivo anche Lund, attore per me praticamente sconosciuto ma che regala un'interpretazione altrettanto notevole. In conclusione pellicola minore di Wilder, ma ugualmente meritevole di una visione, se non altro per godersi le splendide performance del terzetto protagonista.